



San Lazzaro di Savena

Benvenuti nel nostro archivio (banalità esclusa)

Alto e basso si mescolano nella nuova mostra alla Fondazione Cirulli

San Lazzaro di Savena (Bo). Chi s'interessa degli scenari socio-culturali del XX secolo, se ha già avuto l'occasione di accedere al vastissimo archivio raccolto dai collezionisti **Sonia e Massimo Cirulli**, sa di potersi aspettare «alto e basso», dalla grande pittura al bozzetto di architettura, dal mobile futurista al gadget pubblicitario, dall'autore più iconico al quasi sconosciuto, trovando qualità e motivi d'interesse ineccepibili, emozioni e curiosità inaspettate, spesso inedite. Se il secolo scorso si racconta tanto nell'eterogeneità delle soluzioni espressive, quanto nelle relazioni personali ed estetiche, un nucleo come questo, custodito in un ufficio industriale progettato dai Castiglioni per Dino Gavina, offre letteralmente ampi spazi di esplorazione e scoperta. Molto opportuna appare,

dunque, la scelta di allestire mostre concepite per lavorare dinamicamente sulla collezione che, tra pittura, scultura, grafica, design, fotografia, architettura e arti applicate e oggettistica, consente di leggere percorsi trasversali e laterali, sintomie e anomalie, temi e problemi dell'universo visuale. «**L'archivio animato. Lavori in corso**», più che un titolo è il mood del nuovo allestimento, che **fino al 17 maggio** offre un percorso libero e scenografico tra oltre 200 opere divise in 19 cloister tematici, organizzati sotto la supervisione di **Jeffrey Schnapp**. Uno spaccato sul secolo breve, in questa occasione ritagliato fino agli anni Settanta; Bruno Munari, la pittura futurista, il glamour delle fotografie di Arturo Ghergo, le illustrazioni di RAM per la rivista «Natura», carte da



«Disgregazione X velocità. Penetrazioni dinamiche di automobile» (1913) di Giacomo Balla

pasticciera di Nicholay Djulgheroff e il Bauhaus di Moholy-Nagy, foto dei divi del cinema italiano e i manifesti per la Campari, i monotipi di

Venturino Venturini, il volto del lavoro negli scatti di Enrico Martino e Livio Fioroni, i progetti d'industrial design per Olivetti e Pirelli, i corpi

spigolosi di Thayaht, la modernità colorata dalla plastica, la Mucca Carolina e il blu dell'ippopotamo Pippo, i loghi disegnati dagli artisti. Così, il Novecento inarcato sul passaggio dall'artigianato all'industria, sempre teso nella dialettica tra tradizione e avanguardie, si racconta da solo, in una trama che rende visibili i mille intrecci stretti intorno alle arti visive. Che cosa certamente non si troverà in esposizione? «*La banalità*» ci risponde Massimo Cirulli il quale, in un Paese invaso da prodotti culturali educatori, precotti e itineranti, rivendica con ironia di seguire una linea rigorosamente «Impressionism free».

□ **Valeria Tassinari**

© Riproduzione from V&A